

Botta e risposta con gli ascoltatori a Italia Radio. «Con Prodi un dissenso, ma non sul merito delle riforme»

«Si al modello Sartori»

Marida Bolognesi «L'Ulivo è un bene da salvaguardare»

Anche in un momento di crisi come quello attuale, l'Ulivo rimane un bene prezioso che va salvaguardato perché appartiene a tutto il centro sinistra e a nessuno in particolare. Lo dice Marida Bolognesi, deputata del Comunisti unitari, che sottolinea l'importanza della coalizione guidata da Romano Prodi...



Il segretario del Pds Massimo D'Alema

Le condizioni di D'Alema «No ai veti e al governissimo»

Sono moderatamente favorevole all'accordo a certe condizioni: così riprendendo le parole di un ascoltatore di Italia Radio, D'Alema definisce la propria posizione. Ma una cosa è certa: il Pds non farà nessun governissimo. Serve invece un governo di garanzia svincolato dai partiti...

FABRIZIO RONDOLINO

go con An che riconferma tutta la stima a D'Alema e che però dice: Sono pentito di essermi iscritto al Pds non avrei rinnovato la tessera. D'Alema un po' da copione invita anche chi non è d'accordo a restare perché abbiamo bisogno di militanti e di dirigenti che la pensano diversamente. Poi però va dritto al cuore del problema che ancora una volta è politico. «Dobbiamo chiederci perché esiste in Italia una destra che ha quelle radici storiche e che dura il 20%? Posso anche non parlare con Fini ma non risolvo così il problema. Di fronte ad una destra così forte dobbiamo scegliere o la consideriamo una minaccia e allora ci comportiamo di conseguenza oppure come credo dobbiamo condurla sul terreno democratico. È il rapporto ravvicinato con la destra a scatenare i sentimenti più volenti (D'Alema liquida come

attacco squadristico l'appello del manifesto perché venga annientato il mostro tricelalo cioè il presunto accordo D'Alema Berlusconi Fini). Ed è il rapporto con l'Ulivo e con Prodi a sollevare gli interrogativi politici più stringenti. Qui del resto si colloca anche la questione del governo e cioè la possibilità (non scontata) di dare una soluzione positiva alla crisi. Le difficoltà ci sono avverte D'Alema. Che individua un percorso in tre tappe. Il presidente incaricato dovrà verificare se esiste una base d'accordo sulle riforme, dovrà delineare una bozza di programma e infine dovrà affrontare la struttura cioè la composizione del governo. Fini d'ora però una cosa è certa: «Un governo politico - sottolinea D'Alema - per noi è inaccettabile non vogliamo un governissimo lottizzato dal Pds ad An perché sa

rebbe contrano il principio dell'alternanza. Serve invece un governo di garanzia che accompagni il processo che spero rapido delle riforme. Il Pds di questo è convinto e D'Alema coglie l'occasione per manifestare il suo pieno accordo con l'editoriale che Veltroni ha scritto sull'Unità di ieri. Ne poso solo valere i veti di Fini che non vuole né Ciampi né Dini. Queste cose le decide il presidente incaricato. Fini deve smettere di tagliare teste e deve liberarsi dalle scorie di una cultura autoritaria dalle quali a volte viene assaltato. E a Berlusconi che nega l'esistenza dei veti parlando invece di multinervi D'Alema replica sferzante: Berlusconi è ineffabile. Il multinervi si chiama Fini. Comuni questi sono problemi loro come si vede i problemi non sono soltanto sotto l'Ulivo».

Prodi e il destino dell'Ulivo

Gli Ulivo D'Alema tiene alla precisione. «Con Prodi - dice - c'è un dissenso che spero si sviluppi in modo civile. Non è un dissenso di merito perché anzi è stato Prodi per primo a parlare senza avermi consultato di semipresidenzialismo. Lui però crede che non ci siano le condizioni per fare le riforme e che dunque sia meglio andare alle elezioni. Io invece dico che vale la pena tentare perché il voto potrebbe regalarci l'ingovernabilità. Alle elezioni si potrà andare solo

no pur sempre un bagno di democrazia però per me sarebbe meglio fare prima le riforme. Tutto qui il dissenso nell'Ulivo? D'Alema preferisce non esasperare i contrasti ribadisce che la coalizione è una scelta strategica e mette intenzionalmente la sordina alle polemiche. Preferisce invece il leader del Pds dettare le condizioni per l'accordo si faccia davvero. Prima di tutto dice il ruolo del Parlamento non potrà essere cancellato o fortemente ridotto come accadeva. Il semipresidenzialismo italiano - spiega - sarà molto diverso da quello francese. In secondo luogo la riforma semipresidenziale si colloca in una riforma più ampia federalismo monocratico meralismo regole e garanzie sull'informazione. È evidente - dice D'Alema - che se nasce il governo dovrà cessare immediatamente l'istruzionismo della destra sulla riforma della Rai sull'antitrust sul conflitto di interessi. Che per il Pds - come per lo stesso Maccanico precisa D'Alema - costituiscono altrettante condizioni irrinunciabili. Infine la giustizia inaccettabile è per D'Alema l'ipotesi di limitare l'indipendenza e l'autogoverno della magistratura. Insomma concludo D'Alema. Mi sento abbastanza sereno perché sono convinto delle nostre idee. Siamo aperti al dialogo ma abbiamo anche dei principi irrinunciabili.

Spini: sulle riforme meno esitazioni

Il semipresidenzialismo corretto e l'unica strada possibile. Valdo Spini leader dei laburisti e ottimista sui tentativi di Maccanico e sull'ipotesi di un accordo sulle riforme. Esorta Prodi ad abbandonare le diffidenze diventare protagonista della trattativa e prepararsi a nuotare nel nuovo sistema. Spini chiede una convocazione della coalizione per un chiarimento. Vede di buon occhio l'idea di fare dell'Ulivo un soggetto politico federato.

RAFFAELE CAPITANI

«Come succede in tutte queste vicende ci saranno dei momenti difficili. Ma non può non farcela Valdo Spini leader dei laburisti è ottimista sul tentativo di Maccanico. Non si lascia impressionare dagli scogli che si presentano in dalle prime battute. Onorevole all'orizzonte si profilano già molte nubi che lasciano presagire la tempesta. Il Polo vuole i politici nel governo di Maccanico, D'Alema risponde di no. Insomma c'è già braccio di ferro. Lei che ne pensa di questa contesa?». Bisogna vedere cosa si intende per politici. Certamente non si potrebbe accettare lo Stato eccezionale del governo Dini cioè del governo vietato ai parlamentari. Questo non sarebbe accettabile. Una formula si troverà. E nell'Ulivo che sta succedendo? C'è aria di maretta.

Non vuole occuparsene e le delega tutte a lui. Ma tolti a noi quali siano le possibilità di funzione nell'Ulivo. E poi perché Prodi deve incontrare Segni e Occhetto e non deve incontrare anche noi? Non lo capisco. Questo andrebbe corretto nel futuro. Prodi insiste nel dire che un accordo con il centro destra è pericoloso ed è meglio andare alle elezioni. Spero di no. Alle elezioni per carità si può anche arrivare e in quel caso deve essere chiaro il torto degli altri. Se invece lui si pone in una posizione negativa nei confronti di un accordo che venisse eventualmente fatto allora è un altro discorso. Prodi si porrebbe a sinistra del Pds. E non so se questo ruolo è congeniale ad un candidato nostro alla presidenza. Contro l'accordo sul semipresidenzialismo sono scesi in guerra anche Verdi e Popolari. Certamente i popolari non hanno aiutato Prodi. Poi uno può cavalcare fino alla fine il partito anticordo. Un grande leader non può finire in una posizione anti. Può verificare che non gli piace. Ma se diventa una specie di partito preso allora è un errore. A questo punto Prodi cosa dovrebbe fare? Intanto dovrebbe convocarci e vedere di inserirsi nella piattaforma di un possibile accordo per applicarlo correttamente. E poi prepararsi a nuotare nel nuovo sistema. Se Maccanico riesce a fare il governo o si comincia a lavorare alla riforma come dovrebbe organizzarsi l'Ulivo? L'idea di farne un soggetto politico è positiva ma anche qui non si può mettere il carro davanti ai buoi. Troviamo intanto una convergenza sulle cose più care e cerchiamo le strutture. Quindi credo che dovremmo andare a un chiarimento sul cosa fare nei prossimi mesi. Poi l'idea di un soggetto politico che si federa potrebbe essere molto buona. Torniamo un momento al presidenzialismo. Fini si proclama vittorioso. Va smentito. Fini e partito con il presidenzialismo all'americana. Su questo ha sbattuto il naso. Poi quando ha visto partire l'iniziativa del sindaco di Italia di Segni e Occhetto ci si è buttato sopra. Ma anche questa ipotesi non ha avuto seguito. Fini è arrivato solo in terza battuta al semipresidenzialismo. Ed in verità questa proposta è partita dai laburisti e qualche altro deputato della Rete e del Pds. Prima ancora che Sartori la lancia.

ROMA È persino imbarazzato Massimo D'Alema quando finisce il lungo filo diretto con gli ascoltatori di Italia Radio moderato da Renzo Pozzani e il bilancio non lascia spazio a dubbi: nove telefonate a favore una perplessa due soltanto contrarie al «grande accordo» con la destra per riscrivere le regole. Tutti penseranno - dice D'Alema scendendo le scale dell'antico palazzo che ospita la radio vicina al Pds - che le telefonate sono state filtrate. E invece mi ero raccomandato del contrario ad un certo punto ho persino chiesto che mandassero in onda soltanto quelle che sono contrarie.

Che i dubbi e le perplessità siano evidenti a tutti lo stesso D'Alema ricorda che la polemica antiparlamentare stonacamente ha portato alla dittatura e alla guerra e che dunque «anche se personalmente non ho mai demonizzato il presidenzialismo capisco che questa parola possa evocare gli spettri più inquietanti. Il problema che ci si trova di fronte però è un altro non è questione di parole ma di sostanza e dunque di politica. E la sostanza è quale tipo di riforma quale equilibrio nuovo di poter dare all'Italia una volta preso atto che la crisi della democrazia va a bisogno di una soluzione e che l'assenza di soluzioni favorisce precisamente la deriva plebiscitaria e l'invocazione dell'uomo forte. Mi piacerebbe essere nei panni di Michele Serra - dice ad un certo punto D'Alema - che ha soltanto dubbi. Però io sono obbligato per il ruolo che ricopro a prendere decisioni. E sarei un pazzo - aggiunge più tardi - se proseguissi su questa strada se non avessi la percezione di un largo consenso.

Le condizioni per il governo. Certo pesano telefonate come quella di Giuseppe Grubaud ex partigiano torinese che boccia il presidenzialismo e boccia il dialogo

«Giusto il tentativo della Quercia, è miope il settanesimo»

Raboni: «Macché patto scellerato...»

MILANO Giovanni Raboni poeta e critico teatrale del Corriere della Sera dichiara la sua contrarietà a questa crociata anti D'Alema scatenata da Rifondazione comunista e dal Manifesto ed esprime invece sereno interesse per l'ipotesi di accordo istituzionale in discussione in questi giorni. «Io dico sono un antico proporzionalista e infatti ai tempi del referendum Segni insieme a Luciano Carofra difesi con forza anche dalle pagine del Corriere in polemica con Colletti Vertone e altri un voto contro l'introduzione del sistema elettorale maggioritario. Però dopo lo schiacciante risultato referendum mi sono lentamente convinto che l'unica via d'uscita per la sinistra sia il doppio turno elettorale.

Lei ha votato per Rifondazione comunista? Sì e l'ho anche sostenuto pubblicamente. Da un paio di giorni a questa parte vengo letteralmente bombardato da fax e telefonate

SILVIO TREVISANI

che mi chiedono dichiarazioni pubbliche contro il patto scellerato come lo chiamano loro e io continuo a rispondere negativamente perché una simile posizione mi sembra una follia. In quale senso? Mi sembra molto più corretto osservare quello che succede che pensare a succedere. Escludere a priori qualsiasi possibilità di arrivare ad un positivo accordo di riforma istituzionale prima di votare mi pare un suicidio politico per la sinistra. Andare ora alle urne con An sopra il 21% senza regole e con Berlusconi che controlla le leve non avrebbe alcun senso. Come si spiega allora questa insistenza di Bertinotti e altri? Stanno facendo un calcolo assolutamente di parte miope. Forse pensano di poter capitalizzare qualche voto di protesta ma non è certo un ragionamento fatto nell'interesse di tutta la sinistra. La

cambiamento della Costituzione in condizioni molto più favorevoli alla destra e poi e lo dico io che sono comunque ancora un proporzionalista visto che il maggioritario è senza ritorno vediamo almeno se si riesce ad introdurre il doppio turno che considero l'unica soluzione ragionevole per garantire una vera alternanza al governo che permetta di vincere anche alla sinistra. Tutto ciò mi fa pensare che siamo in presenza di un tentativo politico scellerato. Il fatto di questi giorni mi proviene anche da questa levata di scudi tutta fatta per slogan il che è sempre un brutto segno. Espressioni quali patto scellerato oppure il giornale listato a tutto mi sembra un segnale di una profonda mancanza di idee di atteggiamenti settani e preconcetti. Un clima di fanatismo che non condovrà proprio. Per questo io voglio anche lanciare un appello a una parte della sinistra perché ritrovi il senso politico delle proprie scelte.

Nasce «Italia democratica»: chi fa centro sbaglia

Anche Bearzot con Dalla Chiesa

ROBERTO CAROLLO

MILANO Lo slogan non lascia dubbi. Chi fa centro sbaglia. In sottofondo le note struggenti di The Ghost of Tom Joad. Lo splendido Springsteen che canta l'America Italia democratica il movimento fondato da Nando Dalla Chiesa che ha aperto ieri alla Camera del Lavoro di Milano il suo congresso di fondazione sarà anche la ventotesima formazione politica della transizione italiana ma certo non ambisce a ingrossare le file della vecchia palude centrista. Lavoreremo dice Dalla Chiesa per favorire la costruzione di un bipolarismo limpido corretto e civile. L'accordo sulle riforme che si profila tra Pds Forza Italia e Alleanza Nazionale dev'essere nel socio logico qualche appensione. I cittadini debbono tornare alla politica attiva alta e nobile o non si potrà evitare l'incontro fra partitocrazia e video-crazia dice Dalla Chiesa a cronisti e aggiunge. Di questo accordo non conosciamo l'80 per cento del contenuto il che uccide

la voglia di politica dei cittadini senza tener conto dell'implicito in voto ad andare a casa rivolto ai comitati Prodi. La sinistra rischia fra due anni di vedersi tra una parte tutta politicista invischiata nella gestione di un accordo di potere e l'altra marginalizzata protestataria e conservatrice. Tradotto in sintesi: can compagni non dividevate fra opportunisti e massimalisti. Tuttavia Dalla Chiesa non chiude completamente la porta. Ci sono questioni e compromessi di cui probabilmente verremo a conoscenza tra mesi o anni che giustifichino preoccupazioni e scetticismo ma sarebbe sbagliato rinchiudere in un atteggiamento protestatario o addirittura di pura conservazione. Più duro Claudio Fava che parla di compromesso teso solo ad allontanare le elezioni Berlusconi aveva evidenti ragioni pubbliche e private. D'Alema forse problemi di tenuta dello schieramento il risultato cioè un governo con dentro

Pds e An è allucinante. Sono angosciato. In ogni caso Italia democratica (2500 iscritti in quindici regioni su venti) fa appello ai «mionelli» di destra e sinistra per un confronto a tutto campo. E così riceve un messaggio affettuoso da Fausto Bertinotti e insieme la visita della consigliera regionale di An Silvia Ferretto che cita il sogno del Martin Luther King del '63. Tra gli ospiti il popolare Bianchi il verde Manconi il leghista Paggianni il socialista Guido Martignetti il neodirettore di TuttoSport Gianni Mina quello dell'Italia settimanale Pierangelo Buttafuoco gli editorialisti Michele Salvati e Massimo Fini. C'è persino Marco Ferrerini avversario di Dalla Chiesa nel '93 sia pure nella veste di sindaco. Ma lo spinge d'onore e l'ex Ct della nazionale campione del mondo Enzo Bearzot. Sono venuto a vedere uno degli uomini nuovi dell'Italia dice Mister gli chiediamo ma lei Dalla Chiesa in che ruolo lo vedrebbe in squadra? Lo metterebbe davanti al libero ad ispirare il gioco.